

Brian Loader
University of York

Professore di Sociologia Politica, Dipartimento di Sociologia. Condirettore di SIRU (Social Informatics Research Unit)

Verso la deistituzionalizzazione della *governance e-democratica*?

Il dibattito sulla *e-democracy* dovrebbe sempre partire dal tentativo di chiarire la tipologia delle politiche democratiche sulle quali si fondano le nostre argomentazioni. Il mio intento non è quello di intraprendere un tortuoso percorso accademico di assolutismo concettuale ma piuttosto quello di considerare i vari contesti che sono il frutto delle diverse concezioni di democrazia e in seno ai quali verranno previste, formulate e diffuse quelle che io definisco ToG (*technologies of governance*), tecnologie di governance. Queste due concezioni ci forniscono gli strumenti per giudicare il potenziale 'democratizzante' delle nuove tecnologie mediatiche.

Ai fini della nostra indagine, è sufficiente identificare i due vasti ambiti teorici che hanno dominato il pensiero politico occidentale sin dal diciottesimo secolo. Da una parte si distinguono coloro i quali incoraggiano la massima partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche (modelli diretti classici) e dall'altra coloro i quali ritengono che i cittadini che vivono in seno a società complesse non abbiano né il tempo né le competenze per intraprendere attività di governo (modelli liberali). Per quest'ultimo gruppo di teorici liberali, la democrazia è vista come un sistema istituzionale che consente alle élite che detengono il potere di essere elette, in modo da rappresentare gli interessi della maggioranza. Per i sostenitori della democrazia partecipativa, questa nozione di democrazia è fortemente limitata e non merita nemmeno di essere definita tale. Al contrario, essi ritengono necessario che i cittadini vengano coinvolti nel processo decisionale democratico in tutti gli aspetti della loro vita e che il potere venga trasferito anche ai livelli più bassi. Le tradizionali istituzioni di governo a tutti i livelli, locale, nazionale, globale, sono soltanto un aspetto della *governance* democratica e il loro compito è quello di semplificare la partecipazione di cittadini con identità diverse e interessi molteplici.

Questi due modelli contrastanti danno adito a nozioni alquanto diverse sull'impiego e la valutazione delle tecnologie di governance. La visione limitata delle politiche democratiche ha dominato la scena negli ultimi trenta anni assumendo le sembianze del neo-liberalismo, pertanto non dovremmo stupirci del fatto che finora essa abbia avuto conseguenze più profonde. Con ciò non intendo affermare che tale visione ha dominato interamente i programmi politici di tutto il mondo né intendo negare l'esistenza di altre visioni e altri esperimenti. Desidero tuttavia sottolineare che la prospettiva neo-liberale ha portato a un'applicazione ristretta delle tecnologie di governance, in conseguenza di strategie di *e-government* che vedono i cittadini come fruitori accondiscendenti di servizi

piuttosto che come interlocutori attivi, coinvolti in un processo decisionale con potere deliberante. Oltretutto, l'attenzione rivolta dalle élite politiche neo-liberali alla criminalità e la sicurezza (dopo l'11 Settembre e la guerra in Iraq) e la preferenza attribuita al libero mercato hanno incrementato l'impiego delle tecnologie di governance per processi di sorveglianza e classificazione sociale. Questi trend non solo limitano il potenziale di sviluppo di nuove forme partecipative di *e-democracy* ma, se non adeguatamente controllati, costituiscono una minaccia significativa per la governance democratica, persino nella forma rappresentativa più limitata.

Lo scenario sin qui delineato è ben lungi dalle proclamazioni utopistiche secondo le quali le tecnologie di comunicazione in rete, come Internet, rigenerano le nostre democrazie in declino e addirittura consentono di realizzare la democrazia diretta. Ma se è vero che le prime esperienze e i primi esperimenti di *e-democracy* non sono stati un fallimento, è anche vero che essi non costituiscono solidi esempi di democrazia. La realizzazione della *e-democracy* richiede non soltanto la ristrutturazione delle nostre istituzioni democratiche ma anche una parallela trasformazione della nostra cultura civica. È proprio nell'ambito di questo processo che le tecnologie di governance possono dimostrarsi in grado di influenzare i movimenti sociali, le organizzazioni comunitarie, il giornalismo dei cittadini come fenomeni che incoraggiano una cittadinanza più critica, riflessiva e impegnata. Tali forze sociali potrebbero deistituzionalizzare la nostra governance democratica modernista, sia sfidando il deficit democratico delle élite di potere e delle amministrazioni burocratiche, sia promuovendo una società civile capace di recepire l'*empowerment* democratico.

Selected Reading:

- Barber, B. R. (2003), *Strong Democracy: participatory politics for a new age*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press.
- Castells, M. (2007), *Communication, Power and Counter-Power*, International Journal of Communication 1: 238-266.
- Diani, M. (2000), *Social Movement Networks Virtual and Real*, Information, Communication & Society 3(3): 386-401.
- Garrett, R. K. (2006), *Protest in an Information Society*, Information, Communication & Society 9(2): 202-224.
- Loader, B. D. (2008), *Social Movements and New Media*, Sociology Compass.
- Loader, B. D. (2007), *Young Citizens in the Digital Age: Political Engagement, Young People and New Media*, London, Routledge.
- Della Porta, D. et al. (2006), *Globalisation from Below: Transnational Activists and Global Networks*, Minnesota University Press
- Van de Donk et al. (2004), *Cyberprotest: New media, citizens and social movements*

